BEACH SOCCER » LA FINALE TRICOLORE

La grande festa del Viareggio Beach Soccer dopo la conquista dello scudetto a Riccione

La Juve di sabbia Viareggio celebra il primo scudetto

È triplete dopo Eurowinners e Coppa Italia Con la Lazio la vittoria del cuore e della testa

di Gabriele Noli
RICCIONE

Non bastava aver consegnato al cielo la Euro Winners Cup. E neppure la Coppa Italia una settimana più tardi. Il Viareggio voleva diventare campione di tutto. Mastodontica solo a pensarla, una roba del genere. Mancava semplicemente (si fa per dire...) lo scudetto, ultimo tassello da incastonare in un mosaico finalmente completato. Gli spagnoli lo chiamano triplete, gergo ormai di uso comune in ogni angolo del mondo. Non facciamo eccezione noi italiani che ci ritroviamo con le mani spellate a forza di applaudire una squadra che ha visto la luce in conseguenza di una cosa brutta perché irrimediabile, tragica perché irreversibile: la morte. Di Matteo Valenti. Di un ragazzo che alla terza apoteosi in due mesi e mezzo ha partecipato idealmente. C'era. Nei cuori di chi ha giocato, nella maglia bianconera con stampato il suo nome e sotto il numero 10, elemento forte di uno striscione che i tifosi non hanno mai mancato di esporre prima di ognuna delle tre partite della Final Eight della Serie A di beach soccer. L'ultima, quella contro la Lazio, è stata da bollino rosso per i deboli di cuore. Sembrava che ad un certo punto non avesse più una storia, che i minuti finali fossero soltanto un costante avvicinamento al tripudio del Viareggio. Che lo scudetto lo ha sì fatto suo, ma grazie ad un pallone che il capitano Simone Marinai ha scaraventato (su punizione) alle spalle di Costa quando mancavano due minuti e poco più, ennesima sterzata di una finale che era cominciata con la medesima scena che ormai siamo abituati a vedere da anni: rovesciata di Gori e successiva corsa, icona di un'esultanza arricchita nella circostanza dal platonico abbraccio col suo mentore Santini, ingabbiato in tribuna perché squalificato. Quando poi "Tin-Tin", sempre lui, ha trafitto di nuovo Costa, chi confidava in un derby a senso unico ha trovato provvisorio conforto. Derby? Sì, derby. La Lazio di Fruzzetti - amico fraterno proprio di Santini - è infarcita di viareggini e per tutta l'estate si è allenata al "Matteo Valenti Beach Stadium". Sembrava una grande riunione di famiglia, più che una finale scudetto. Ravvivata dall'acuto del talentuoso Bernardo e poi di colpo spenta dalla freddezza di Ozu su punizione. Da lì in poi - settimo del primo tempo - benvenuti su un giro infernale sulle montagne russe. Hodel ha buttato giù la porta su rigore, Marinai, Torres e Gori hanno spinto per l'ennesima volta i versiliesi a distanza di una sicurezza però illusoria. Il giovane Hodel, diamante grezzo su cui lavorare per tramutarlo da promessa a campione, con coraggio ha infilato ancora Carpita (premiato come miglior portiere, a Ramacciotti il riconoscimento di MVP della Serie A). Quello che pareva un gol utile solo a ritoccare il punteggio si è rivelato l'inizio di una rimonta poderosa, col Viareggio risucchiato in un buco nero senza via d'uscita. Bernardo nel terzo tempo è salito in cattedra: prima ha apparecchiato per Capo, poi ha smesso i panni dell'uomo assist per indossare quelli del finalizzatore che - in assenza del bomber Carotenuto, anch'egli appiedato dal giudice sportivo - non ha mai smesso di credere in un esito clamorosamente diverso da quello previsto. Auspicio fondato grazie ad un altro dei "ribelli" biancocelesti, quel Rui Mota che - in formato prestigiatore - ha azzerato il gap. Sul 6-6 Marinai con un altro numero da circo si è liberato di Della Casa, che per fermarlo, lo ha abbattuto. Eccole, le sliding doors della partita. E di tutto un campionato. Pallone pesante come un sasso di Matera, spedito in fondo alla rete. Costa non ha potuto evitare che finisse così. Così come? Con le istantanee che nel 2016 sono la prassi: il Viareggio con le braccia e lo sguardo rivolti al cielo, là dove non c'è un semplice tifoso. Ma il motivo da cui è nato tutto questo.

> Clamorosa rimonta dei bianconeri, decide Marinai con una giocata super. Romani fortissimi ma troppo spreconi in un finale al cardiopalma

Stefano Santini

Un'esultanz a dei bianconeri

Viareggio: Carpita, Pacini, Cinquini, Ramacciotti, Marinai, Remedi, Gori, Ozu, Gemignani, Valenti, Torres, D'Onofrio. All: Belluomini (Santini squalificato).

Lazio: Loprieno, Caretto, Spacca, Hodel, Rui Mota, Capo, Bernardo, Moi, Della Casa, Flore, Costa. All: Fruzzetti.

Reti: 1'pt Gori (V), 2'pt Gori (V), 6'pt Bernardo (L), 7'pt Ozu (V), 10'pt Hodel rig. (L), 11'pt Marinai (V), 9'st Torres (V), 9'st Gori (V), 10'st Hodel (L); 3'tt Capo (L), 4'tt Bernardo (L), 7'tt Rui Mota (L), 10'tt Marinai (V).

Gori: «Abbiamo lavorato sognando questo»

Una tripletta per il bomber: lo aspettavamo da sette anni. Siamo i migliori, in Italia e in Europa

Gabriele Gori

RICCIONE

«È uno dei forti più al mondo. Lo dico io e lo dice quello». "Jeky" Valenti punta l'indice verso il campo della spiaggia di Riccione. Dietro c'è il mare. Lì in sole sorge, non tramonta. Parla del suo amico Gabriele Gori, da tutti soprannominato affettuosamente "Tin-Tin". Lui, per nulla incline ad attirare su di sé le luci della ribalta, sceglie come da abitudine un profilo più basso. Ragazzo con la testa sulle spalle, poco scenografico (fa eccezione il video divertente girato sabato in cui sfida Bobo Vieri mettendo in palio chupiti e piadine) e molto concreto. Dentro e fuori il rettangolo di gioco. Ne ha segnati tre di gol nella finale che ha consegnato il Viareggio alla leggenda del beach soccer, supporto determinante in una partita spigolosa, contro la Lazio. I bianconeri hanno pure rischiato di finire con la testa sott'acqua, cestinando un vantaggio (6-2) rassicurante solo all'apparenza. Dopo la punizione vincente di capitan Marinai, via le nuvole. «È stata una liberazione, aspettavamo questo momento da sette anni ed ora possiamo gridarlo forte: siamo i migliori. In Italia e in Europa». Azzardato anche solo pensare di contraddirlo, perché la squadra che lui stesso ha trascinato con coriandoli di reti (sono 229 col bianconero addosso) ha stretto Euro Winners Cup e Coppa Italia e non mollerà, almeno sino all'estate prossima. «Trionfi come questo lasciano una soddisfazione enorme, sono il coronamento di un lavoro estenuante, di tenacia, di sangue sputato per la maglia. Io sento di aver dato il mio contributo, è il periodo più gratificante della mia carriera». Il settimo anno è quello che - si dice - mette in crisi i rapporti di coppia, talvolta al punto di sgretolarli. A chi gravita attorno all'orbita viareggina è accaduto l'esatto opposto. C'è la mano, grossissima, di Stefano Santini. Non solo un allenatore, non solo uno scrupoloso conoscitore del beach soccer, ma una guida carismatica a cui il gruppo si è affidato per invertire la rotta dopo stagioni chiuse con i pugni battuti sulla sabbia e gli occhi gonfi di lacrime: «A lui dobbiamo tutto, ci ha presi e ci ha cresciuti, ci ha insegnato a vincere. È stato la nostra chioccia, so quanto possa aver sofferto ad aver vissuto la partita dalla tribuna». Già, perché qualche espressione di troppo rivolta all'indirizzo degli arbitri al termine della semifinale col Pisa gli è costata due giornate di squalifica, con a corredo un' ammenda di 250 euro inflitta alla società. In panchina a sostituirlo c'era Massimo Belluomini, un vice di cui ci si può fidare ciecamente, anello di congiunzione tra Santini e chi era in campo. Gori non si è aggiudicato il titolo di capocannoniere nonostante numeri da mani nei capelli solo perché Zurlo (Catania) ha fatto meglio. Non è un neo, di questo titolo ne fa anche volentieri a meno. Adesso c'è una Nazionale a cui dedicarsi anima e corpo. E gol.

g.n.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3tSZWFkZXJfTW9ucmImIyMjcmVkYXZpYXJlZ2dpbyMjI0lsIFRpcnJlbm8gKGVkLiBWaWFyZWdnaW8pIyMjMDgtMDgtMjAxNiMjIzIwMTY1MDgtMDhUMTE6NDM6NThaIyMjVkVS